

**STORIA
DELL'URBANISTICA**

10/2018

STORIA DELL'URBANISTICA

ANNUARIO NAZIONALE DI STORIA DELLA CITTÀ E DEL TERRITORIO

Fondato da Enrico Guidoni nel 1981

Anno XXXVII - Serie Terza 10/2018

ISSN 2035-8733

ISBN 978-88-6514-299-8

DIPARTIMENTO INTERATENEO DI SCIENZE,

PROGETTO E POLITICHE DEL TERRITORIO DEL POLITECNICO DI TORINO

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA DELL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA DELL'UNIVERSITÀ DI "ROMA TRE"

DIPARTIMENTO DI STORIA, DISEGNO E RESTAURO DELL'ARCHITETTURA,
SAPIENZA-UNIVERSITÀ DI ROMA

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA DELL'UNIVERSITÀ "FEDERICO II" DI NAPOLI

CENTRO INTERDIPARTIMENTALE DI RICERCA PER I BENI ARCHITETTONICI E AMBIENTALI
E PER LA PROGETTAZIONE URBANA, UNIVERSITÀ "FEDERICO II" DI NAPOLI

DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA CIVILE, AMBIENTALE E ARCHITETTURA,
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI

DIPARTIMENTO DI PATRIMONIO, ARCHITETTURA, URBANISTICA
UNIVERSITÀ MEDITERRANEA DI REGGIO CALABRIA

Comitato scientifico

Nur Akin, Sofia Avgerinou Kolonias, Federica Angelucci, Clementina Barucci, Gemma Belli,
Gianluca Belli, Carla Benocci, Claudia Bonardi, Marco Cadinu, Jean Cancellieri, Carmel Cassar,
Teresa Colletta, Chiara Devoti, Daniela Esposito, Antonella Greco, Giada Lepri, Fabio Lucchesi,
Enrico Lusso, Fabio Mangone, Francesca Martorano, Paolo Micalizzi, Adam Nadolny, Amerigo Restucci,
Costanza Roggero, Carla Giuseppina Romby, Pasquale Rossi, Ettore Sessa, Tommaso Scalesse,
Eva Semotanova, Ugo Soragni, Donato Tamblè

Redazione

Federica Angelucci, Claudia Bonardi, Marco Cadinu, Teresa Colletta, Gabriele Corsani,
Antonella Greco, Paola Raggi, Stefania Ricci (coordinatrice), Laura Zanini

Segreteria di Redazione

Stefania Aldini, Irina Baldescu, Raimondo Pinna, Maurizio Vesco

Corrispondenti

Alessandro Camiz, Eva Chodejovska, Rafał Eysymontt, Maria Teresa Marsala,
Andrés Martínez Medina, José Miguel Remolina

Direttore responsabile: Ugo Soragni

I contributi proposti saranno valutati dal Comitato scientifico che sottoporrà i testi ad almeno due referees
esterni, secondo il criterio del *blind peer review*

Segreteria: c/o Stefania Ricci, Associazione Storia della Città, Via I. Aleandri 9, 00040 Ariccia (Roma)
e-mail: s.ricci@storiadellacitta.it

Copyright © 2018 Edizioni Kappa, piazza Borghese, 6 - 00186 Roma – tel. 0039 066790356

Amministrazione e distribuzione: via Silvio Benco, 2 - 00177 Roma – tel. 0039 06273903

Impaginazione: Luisa Montobbio, Politecnico di Torino, DIST

Redazione del numero monografico: Maria Vittoria Cattaneo

Stampa: Tipografia Ceccarelli s.n.c. - Zona Ind. Campomorino - 01021 Acquapendente (VT)

Tel. 0763.796029 / 798177 - info@tipografiaceccarelli.it - www.tipografiaceccarelli.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma del 29-4-1982 n.174

Tutte le immagini pubblicate sono state soggette a comunicazione del proposito di pubblicare, come
da circolare n. 33 del 7 settembre 2017 della Direzione Generale Archivi del Ministero dei Beni e delle
Attività Culturali e del Turismo.

La lista completa degli enti detentori dei diritti sulle iconografie è disponibile alla p. 566.



In collaborazione con CeSRAMP
Centro Studi e Ricerche Storiche sull'Architettura Militare del Piemonte

In copertina: Barabino [Maggiore Generale Comandante in Capo], *Corpo Reale del Genio, Direzione della divisione di Cuneo, Piazza di Vinadio. Pianta delle fortificazioni di Vinadio siccome furono tracciate sul sito nella compagnia 1834, scala 1/100*, Torino 31 Marzo 1835. Torino, I Reparto Infrastrutture, Archivio, cartella *Vinadio*, dettaglio.

La rivista è consultabile in versione PDF open access all'indirizzo:

<http://www.storiadellacitta.it/category/biblioteca/riviste/>

STORIA
DELL'URBANISTICA

10/2018

**GLI SPAZI DEI MILITARI
E L'URBANISTICA DELLA CITTÀ
L'ITALIA DEL NORD-OVEST
(1815-1918)**

a cura di Chiara Devoti



EDIZIONI KAPPA

INDICE

9 **Ugo Soragni**

Editoriale

21 **Chiara Devoti**

Piazzeforti e città nell'Italia nord-occidentale

SEZIONE I

DISMISSIONI, CONSERVAZIONE DELLA MEMORIA
E NUOVI SISTEMI DI DIFESA TRA ESPANSIONE E
IMMAGINE RINNOVATA DELLA CITTÀ

29 **Eugenio Garoglio**

Fortezza Piemonte. Geopolitica, tecnologia e uso tattico strategico delle
fortezze del Regno di Sardegna tra Antico Regime e Restaurazione, 1713-1831

65 *Il forte della Brunetta*

67 *Il forte di Exilles*

70 *I forti di Fenestrelle*

74 *La fortezza di Demonte*

Chiara Devoti

102 *Il progetto di ricostruzione del principale baluardo verso i valichi alpini valdostani:
il forte di Bard*

107 **Maria Vittoria Cattaneo**

La dismissione delle fortificazioni urbane: testimonianze superstiti delle
strutture difensive sabaude

116 *La Cittadella e le mura di Torino*

124 *La Cittadella di Mondovì*

133 *Le fortificazioni di Bene Vagienna*

137 *Le fortificazioni di Fossano*

145 *La perduta fortezza di Demonte*

159 *Il castello e la cinta di Ivrea*

166 *Le fortificazioni di Cuneo*

-
- Simone Casa**
174 *Un'imponente opera d'ingegneria militare lasciata al degrado:
il forte di Vinadio*
- 179 **Maria Vittoria Cattaneo**
Campi di Marte e piazze d'armi: rilocalizzazioni e messa a punto
di settori urbani
- 215 **Enrico Lusso**
La difesa dei confini verso il Lombardo-Veneto dopo la Prima Guerra
d'Indipendenza: una complessa opera di infrastrutturazione del territorio
- 245 **Pia Davico**
I complessi militari: un patrimonio nel disegno dell'architettura e della
città di Torino
- Luca Reano**
287 *Caserme Cavalli e Lamarmora: un esempio di «riadattamento funzionale a
caserma delle preesistenti strutture edilizie» in Torino*
- Maria Vittoria Cattaneo**
290 *Edifici militari. Prospetti e particolari architettonici, 1898*
- 297 **Chiara Devoti, Paola Guerreschi**
Urbanistica, presidio e territorio della capitale (Torino) nel rilevamento
del Corpo di Stato Maggiore (1816-30): dal disegno alla visualizzazione
in 3D
- 311 **Salvatore Incandela, Maria Teresa Marsala**
Il «censimento planimetrico» del riuso conventuale realizzato dal Genio
Militare postunitario: un esempio di campionatura urbana dell'area
nord-occidentale italiana (1863-64)

Marta Boero

- 319 *Il complesso delle 'Caserme' di Asti (1810-1945)*

SEZIONE II

INFRASTRUTTURE, ACQUARTIERAMENTI, SANITÀ, LUOGHI DI
FORMAZIONE, STRUTTURE DI SERVIZIO DENTRO E FUORI LA CITTÀ

- 327 **Laura Guardamagna**
L'esordio delle ferrovie dalla Restaurazione all'Unità: un'importante
infrastruttura per le forze armate

-
- 353 **Enrica Bodrato, Antonella Perin**
Strada ferrata e militari: alcune stazioni sulla linea Torino-Genova
- 362 *La stazione ferroviaria di Alessandria: nuovi dati d'archivio*
- 365 *Documenti per gli apparati decorativi della stazione di Genova Brignole*
- 368 *Documenti per il progetto architettonico e decorativo di Torino Porta Nuova*
- 373 **Chiara Devoti**
«Economizzare le preziose vite dei difensori del trono e dello Stato»: la salute della popolazione militare tra scelte urbanistiche e modelli architettonici
- 409 *L'ospedale divisionale di Alessandria: disegni tra città e architettura*
- 413 *Gli impianti termali militari: il complesso di Acqui Terme nel rilievo del Primo Reparto Infrastrutture*
- 417 **Erika Cristina**
Un nosocomio moderno al servizio della guerra: il reparto militare di riserva all'Ospedale Mauriziano di Torino (1915-1919)
- 429 **Elena Gianasso**
Il Corpo del Genio Militare. Gli spazi per la formazione degli ufficiali a Torino
- 449 **Paolo Cornaglia**
Un'ansiosa Restaurazione: il nuovo Palazzo Reale di Genova e la caserma difensiva di Castelletto (1816-1824)
- 473 **Cristina Cappai, Chiara Devoti, Monica Naretto**
La fabbrica delle polveri di Fossano: il Regio Polverificio sorto con il concorso della Municipalità
- Chiara Devoti**
- 481 *Un campo volo militare scomparso: il Regio Aeroporto Carlo Maria Piazza a Torino*

SEZIONE III

MEMORIA, RECUPERO E VALORIZZAZIONE DELLE TESTIMONIANZE MILITARI NEL DISEGNO URBANO E SUL TERRITORIO

- 487 **Elena Gianasso**
I militari e la memoria patria: monumenti e città a Torino tra Ottocento e Novecento
- Elena Gianasso**
- 496 *Memorie degli allievi del Regio Politecnico di Torino al Castello del Valentino*

Luca Malvicino

500 *Il Parco della Rimembranza di Govone, esempio di trasformazione di una preesistenza*

Anna Tiziana Aloisi Casagrande

Il classicismo nei monumenti commemorativi della Grande Guerra

516 *I monumenti ai caduti della Grande Guerra nella Bassa Valle d'Aosta*

Luca Barello, Rachele Vicario

Fenestrelle: il Forte e il paesaggio. La percezione del disegno dei luoghi attraverso interventi paesaggistici e architettonici

Stefania Manassero

531 *Lo stanziamento militare a Venaria Reale: genesi e caratteri di un borgo non più a servizio della corte sabauda*

RICERCHE

537 Maria Chiara Guerra

Sul fronte dannunziano dell'Arte: il patrimonio culturale italiano tra tutela e danno, negli anni del primo conflitto mondiale

Stefano Presutti

562 *Uno sguardo oltre il quadrante: la polveriera di Capua da castello di Carlo V a fucina delle polveri*

APPARATI

566 Elenco completo delle iconografie e relativi detentori dei diritti

575 Abbreviazioni

PIAZZEFORTI E CITTÀ NELL'ITALIA NORD-OCCIDENTALE

Chiara Devoti

Questo numero monografico della rivista «Storia dell'Urbanistica» è dedicato a un tema che sta conoscendo in questi ultimi anni un notevole interesse: quello per le architetture militari, contenitori di vastissime dimensioni spesso dismessi o in dismissione, con processi di cosiddetta 'restituzione alla città'. È esattamente questa restituzione che, tuttavia, il lavoro collettaneo, corale, che ho avuto l'onore di curare non vuole indagare. Il *post* restituzione – seppure evidentemente di grande rilievo e impatto – non ci interessa che marginalmente, per far prevalere viceversa il prima e il durante, ossia la ragione e il persistere di alcune collocazioni, con le evidenti implicazioni a scala urbana e le conseguenti scelte di disegno urbano. Quindi certo i contenitori, ma anche le aree, i luoghi e i contesti; da qui il titolo scelto: gli spazi dei militari (e non le architetture militari) e l'urbanistica della città (non la città *tout court*).

La convinzione riguardo a questo assunto era talmente forte che il titolo è stato scelto subito e attorno a questo è stato chiesto agli autori di declinare i propri contributi e sotto questa medesima lente interpretativa di leggere le fonti disponibili (assai più consistenti e accessibili, peraltro, di quanto si narra per comune vulgata). Se alcune città, infatti, sono state 'città militari' per antonomasia, piazzeforti prima che luoghi di residenza, di scambio e di affezione, è tuttavia evidente anche in moltissime altre, se non proprio in tutte, quanto importante sia stata la presenza militare, talvolta più discreta e discosta, talaltra dirimpante e irrispettosa di quanto sorgesse prima (e appare emblematico al riguardo il caso di Vinadio, il cui borgo è oggettivamente sacrificato, costretto, annullato per certi versi, dalla costruzione della spettacolare – quanto assai poco utile – fortezza). Altri insediamenti vivono 'della' e 'grazie alla' presenza del forte, soprattutto quando si tratti di lunghissima consuetudine, per cui ampliamenti, distruzioni, ricostruzioni, non sono che 'accidenti' a fronte della consolidata abitudine a prosperare all'ombra del baluardo (e qui si presenta subito alla mente il caso di Bard con il suo signorile e ordinato 'borgo militare' che poi, invece, si scopre essere accuratamente nobiliare e accortamente commerciale). Ma non mancano ovviamente le dotazioni ausiliarie, quali polveriere, depositi, campi volo, acquartieramenti sussidiari, ma innanzitutto infrastrutture, che vanno dalle strade rettifiche, se non addirittura ricostruite per agevolare il passaggio di truppe e mezzi, alle fondamentali linee

ferroviarie, quelle in grado di «velocizzare la guerra e portare al fronte uomini freschi» così come di diventare rapidamente parte dell'ossatura portante degli stati di età contemporanea.

Quanto sin qui ricordato per ciò che attiene ai temi, ma anche i luoghi e i tempi hanno ovviamente il loro peso in questa vicenda che una folta coorte (altro bel termine di matrice guerresca) di autori ha generosamente e intelligentemente accettato di declinare secondo le proprie specifiche competenze. Il numero della rivista, infatti, è contraddistinto da una vasta compagine di storici della città, ma anche ovviamente di storici militari, di archivisti, di disegnatori urbani (forse la dizione è impropria, 'ibridata' ma non per questo meno suggestiva e certo figlia della contaminazione prolifica di approcci e della disponibilità reciproca a inforcicare lenti interpretative diversificate nonché a confrontarsi su temi comuni con prospettive non univoche) e anche di restauratori e progettuali. Sono voci un poco sparute in mezzo alla più ampia legione degli storici nelle varie declinazioni, ma costituiscono una ricchezza per l'approccio al tema e per i 'distinguo' che hanno saputo introdurvi.

Tornando a luoghi e tempi e cominciando da questi ultimi l'arco definito è quello che va dalla primissima Restaurazione alla Prima Guerra Mondiale, sezione di periodizzazione di enorme rilievo per l'urbanistica, che vede tanto l'abbattimento delle fortificazioni (in un tardo, lungo, recepimento, per il quadrante considerato, delle disposizioni napoleoniche, e che sviluppa il noto *topos* 'città aperta versus città chiusa', murata), tanto l'espansione pianificata, ma vorticoso, legata ai processi di costruzione della capitale nazionale per Torino, della riconfigurazione dopo la perdita di questo ruolo, e della definizione, lungamente persistente, di una identità dal forte volto industriale. Questo per la capitale e poi ex tale, ma non meno anche per le altre città e in generale gli insediamenti, che passano da una talvolta sonnacchiosa condizione di un protratto *Ancien Régime* a un'improvvisa revisione dei propri ruoli, legata a quella dirompente rottura dei legami pregressi rappresentata dal conflitto mondiale. Il «giorno glorioso della Vittoria», di cui quest'anno non a caso ricorre il centenario e che questo numero monografico in parte commemora con muto rispetto, lascia per la prima volta, non per epidemia o per passaggio di armati, ma per le trincee prima di tutto, lontane sovente dall'area che ci interessa, distanti fisicamente, ma prossime nella mente di intere generazioni, una schiera di morti, di feriti (ricoverati in una compagine assai articolata di contenitori ospedalieri attorno ai quali ruota anche la produzione farmaceutica) e sovente di invalidi. Così non è il «bianco manto di chiese» caro a Raoul Glaber a coprire il suolo d'Europa, ma un drappo di monumenti, in cui pietà, dolore, ricordo si legano alla retorica dell'eroismo, della Patria, del sacrificio. Anche questi sono spazi dei militari, ma aperti alla commemorazione e all'omaggio dei civili, spazio urbano (dal parco alla scultura in mezzo alla piazza, per la quale si prestano i migliori artisti del momento) verso cui le componenti sociali tutte, della città come dello sperduto villaggio, convergono il giorno convenuto con aria vuoi mesta vuoi festosa, ma anche quotidianamente, quasi inconsapevolmente, per convenienza

di tracciato, per centralità dello spazio, a palese dimostrazione che anche questi monumenti per antonomasia sono innanzitutto elementi di un programma urbanistico lucidamente definito. Naturalmente questa analisi degli omaggi ai caduti è essa per prima uno sbordamento rispetto ai confini cronologici assunti, ma è allargamento inevitabile, diremmo quasi imprescindibile, perché tangibile effetto sull'urbanistica della rottura di un precedente equilibrio talvolta assai lungamente mantenuto. Se infatti la Prima Guerra Mondiale chiude le guerre d'indipendenza (e l'idea era ben chiara anche al Vate) da un punto di vista politico e geografico, portando l'Italia ai suoi confini 'naturalmente' sanciti da diritto 'storico' ancora secondo la retorica imperante, dall'altra delinea un nuovo modo di fare urbanistica, non per esigenze di ricostruzione più o meno estesa, come avverrà dopo il secondo conflitto mondiale, ma perché il 'mondo è cambiato', certe visioni eroiche sono cadute appunto nelle trincee, perché lo sforzo industriale legato alla guerra ha mutato le regole della produzione, perché le strade ferrate sono ora non una linea ma un reticolo con cui bisogna fare i conti e infine perché la «politica dei dazi», che aveva uniformato la vita collettiva – seppure in forme e con declinazioni diverse – dal mondo romano fino a quel momento è ormai agli sgoccioli e sarà infatti abolita nel volgere di poco più di un decennio dalla conclusione del conflitto.

Questo per ciò che attiene all'estremo inferiore della periodizzazione, quello probabilmente più palese, ma anche il limite superiore non poteva non richiedere qualche riferimento pregresso, soprattutto perché meglio si comprendesse il potere dirompente, spazialmente e urbanisticamente, della rottura della consuetudine alla bastionata, alla fortezza e al baluardo. V'è quindi un adeguato preambolo che della situazione dei forti, prevalentemente quelli piemontesi, fornisce ampio resoconto dello stato prima di smantellamenti, smilitarizzazioni e soprattutto obsolescenza funzionale. Analogamente la primissima Restaurazione, come è noto, pesca a piene mani dall'organizzazione pregressa e anche dalle logiche urbane che avevano contraddistinto l'assolutismo un po' ovunque in Europa. Non quindi mancato rispetto dei limiti cronologici autoimposti, ma consapevolezza dei limiti interpretativi connessi a gabbie troppo restrittive, prive della indispensabile elasticità che l'analisi di fenomeni così articolati come quelli urbani richiede.

Veniamo infine ai luoghi e in specifico a quel quadrante nord-occidentale richiamato così scopertamente. Si tratta ovviamente ancora una volta di una dizione militare, coincidente con le ripartizioni di amministrazione da parte delle Forze Armate, a comprendere tuttavia perfettamente per i fini di questo lavoro collettaneo territori legati storicamente da vincoli profondi, innanzitutto quello di essere stati la parte originaria del Regno di Sardegna, allargato dopo la fase napoleonica anche a includere la pregressa Repubblica di Genova ed esteso sino ai confini con il Lombardo-Veneto. Certo non tutte le aree saranno omogeneamente trattate e il Piemonte, con in particolare la lungamente capitale, Torino, la fa da padrone, ma il tentativo è di mostrare innanzitutto il legame fortissimo e nuovamente protratto nel tempo tra città – e ancor più specificamente – urbanistica della città e sistemi militari. Ne deriva un'immagine che mostra tratti omologhi, indice di un ben

preciso controllo e di puntuali prescrizioni da parte sovrana, né avrebbe potuto essere diversamente visto l'impatto, il costo e la complessità di costruzione e finanche di gestione delle piazzeforti urbane come dei forti (di cui non pochi costruiti o ricostruiti ex novo ancora in piena Restaurazione). Se l'urbanistica è affare sovrano – e i piani urbanistici nel settore di periodizzazione di cui ci occupiamo si approvano tutti con Regio Decreto – la difesa della città, lo smantellamento delle bastionate e la sostituzione con i campi trincerati, la scelta delle aree nelle quali localizzare le nuove, amplissime, piazze d'armi, la ridestinazione di complessi anticamente con altra funzione, a cominciare dai conventi, ma non solo, l'apertura di strade, «a macadam» (come si diceva allora) e il tracciamento di linee ferrate, anche quando sono così apertamente a servizio dei militari, restano prerogativa del potere centrale, garantendo in tal misura, pur nelle declinazioni locali che ovviamente è quasi impossibile obliterare in modo definitivo, una uniformità di modelli, attestati, riconoscibili, garanzia, in una parola, dello Stato.

Perché allora andare a cercare queste declinazioni locali? Perché la forza della città si palesa anche nella sua capacità di adattarsi, di assorbire e, se necessario, di isolare le nuove strutture fino a renderle parte integrante del suo tessuto, caratteristica che si fa valore identitario, come il disegno urbano insegna nelle sue letture approfondite, in grado di fare dialogare storia e tratto geometrico impresso alla città e alle sue parti.

Gli spazi dei militari e l'urbanistica della città si divide in tre sezioni: la prima, dedicata a *dismissioni, conservazione della memoria e nuovi sistemi di difesa tra espansione e immagine rinnovata della città*, la seconda a *infrastrutture, accuartieramenti, sanità, luoghi di formazione, strutture di servizio dentro e fuori la città*, la terza infine a *memoria, recupero e valorizzazione delle testimonianze militari nel disegno urbano e sul territorio*, nel tentativo, forse eccessivamente 'eroico', di non dimenticare la complessità delle testimonianze militari, la vastità degli spazi messi in gioco, il potere di definire immagine e luoghi della città, di influire sulle scelte urbanistiche.

Se tutti abbiamo avuto in famiglia un militare (né poteva essere diversamente in una società che senza soluzione di continuità dall'età napoleonica sino all'altro ieri ha avuto la leva obbligatoria come base del suo esercito e che si è trascinata per tempi lunghissimi da una guerra all'altra, sino almeno alla Prima Guerra Mondiale come chiusura del periodo che abbiamo scelto di considerare), se molte donne d'Italia (prima che il reclutamento volontario aprisse le porte delle caserme e del comando anche a loro) ne hanno amato – e spesso perso – uno, le nostre città sono un emblema, sovente dimenticato o volutamente ignorato, di una componente belligerante che da tempo ormai ha perso ogni sentimento di eroismo e che viene annullata appena possibile, rea di ricordare 'tempi difficili', rischiando – come troppo di sovente è stato per la componente industriale – di venire lestamente cancellata, con la scusa della ridondanza, dell'inutilità, della già richiamata 'riappropriazione urbana'. Con lo sguardo dello storico, che cerca di essere imparziale (anche se già in partenza sa che non riuscirà ad esserlo veramente, pena

un distacco che si fa lacerazione e che quindi non porta a veri risultati), non si può non riconoscere che l'urbanistica della città è anche urbanistica militare: per la dimensione, le norme imposte, le richieste specifiche e le esigenze così diverse da quelle del vivere civile, la città dei militari deve – e ha saputo trovare in ogni caso nel corso del tempo modo di – convivere con quella commerciale, produttiva, scientifica, culturale, in uno scambio/conflitto/accordo che questo numero cerca di mettere in luce.

Questo numero monografico, per concludere, ha beneficiato della collaborazione di una folta schiera di istituzioni, dal DIST del Politecnico, al CeSRAMP, all'ISCAG, al Comando per la Formazione e la Scuola di Applicazione dell'Esercito in Torino, agli archivi centrali come periferici (in particolare l'Archivio di Stato di Torino, la Biblioteca Reale di Torino, l'Archivio Storico della Città di Torino, la Biblioteca Militare di Presidio di Torino, l'Archivio di Stato di Genova, l'Archivio Storico del Comune di Genova). A tutte va la nostra più sincera riconoscenza. In particolare, tuttavia, un debito di gratitudine ci lega al signor Francesco Casa, appassionato conservatore della documentazione storica del Primo Reparto Infrastrutture della Difesa in Torino e al suo comandante.

La pubblicazione non sarebbe stata possibile senza la preziosa disponibilità degli autori, quelli presenti nel numero monografico, come quelli che – sfortunatamente – per motivi contingenti, non hanno potuto partecipare, ma con i quali si è instaurato un intenso e proficuo dialogo. Da ultimo l'impaginazione ha beneficiato della fondamentale competenza di Luisa Montobbio (unità promozione DIST) e la stampa è stata supportata con estrema, impareggiabile, generosità dalla collega prof.ssa Laura Guardamagna; a entrambe va la nostra infinita gratitudine.

STORIA DELL'URBANISTICA

ANNUARIO NAZIONALE DI STORIA
DELLA CITTÀ E DEL TERRITORIO

Fondato da Enrico Guidoni
Anno XXXVII - Serie Terza - 10/2018

GLI SPAZI DEI MILITARI
E L'URBANISTICA DELLA CITTÀ
L'ITALIA DEL NORD-OVEST
(1815-1918)



EDIZIONI KAPPA

